

Daniela,  
una vita  
di paradiso



Daniela Zanetta

Un "salto" nell'accettare il dolore, possibile grazie alla fede. Lucia Zanetta si rivolge alla figlia Daniela, ancora bambina, con queste parole, per invitarla a reagire, con coraggio e speranza, alla malattia e agli ostacoli, pesanti come macigni, che quotidianamente ne derivavano. Una malformazione ereditaria dell'epidermide, rivelatasi sin dalla nascita e proseguita inarrestabilmente fino alla morte, che limita la sua autonomia personale e genera segni nel corpo che creano iniziale disagio in chi la incontra. Come sperimentare il paradiso, laddove criteri puramente umani leggerebbero le premesse per una vita da "inferno"?

I genitori le comunicano serenità e cercano di assicurarle un'esistenza il più possibile normale. Ma decisiva è l'intensa vita spirituale, cresciuta nel quotidiano dialogo della preghiera ed espressa in parrocchia e nel Movimento dei Focolari. Essa consente a Daniela di superare la continua tentazione di disperarsi e chiudersi in sé e di rinnovare ogni giorno il miracolo della gioia e del dono di sé agli altri.

"Non è semplice trascorrere 23 anni sulla croce - scrive Daniela -, ma credo in Dio e Lo ringrazio per avermi donato la vita, perché ogni nuovo giorno che mi offre è un'occasione in più che ho per amarlo e servirlo". "Ricordo - racconta un'amica - che dopo l'iniziale imbarazzo che poteva prenderti davanti al suo corpo così segnato, provato, era proprio lei a fare il primo passo, ad amare e portarti oltre. Bastavano due minuti e non ti ricordavi davvero più della malattia, non vedevi altro che due occhi splendidi, ricchissimi, depositari di un patrimonio soprannaturale al quale potevi attingere gratuitamente".

riccardo dellupi

# Terza Pagina

sabato  
18 marzo 2006

iniziativa del progetto  
culturale in diocesi,  
a cura dell'associazione  
diocesana la nuova regaladi

È descritto dalle Scritture per immagini. La visione estatica di San Tommaso  
**Nella comunione con Dio**

*Paradiso, non "premio" ma luogo del compimento dell'uomo*

## ABBRACCIO NELLA VITA ETERNA

### L'orizzonte della gioia più grande

"Oggi sarai con me nel paradiso" (Vangelo secondo Luca 23,43). Con queste parole Gesù si rivolge a uno dei malfattori crocifissi accanto a lui sul Golgota. Nel culmine della sofferenza si apre così l'orizzonte della gioia più grande che l'essere umano possa sperimentare: una comunione profonda con Dio che, sperimentabile già nell'oggi della vita quotidiana, prelude al definitivo abbraccio con Lui nella vita eterna. La riflessione teologica e l'intuizione poetica della *Commedia* dantesca offrono tracce e spunti di riflessione, tradotti in pratica nell'esperienza di vita della serva di Dio Daniela Zanetta (Borgomanero 1962 - 1986), di cui è in corso la causa di beatificazione.



Una rappresentazione del Paradiso nell'oratorio della Ss. Trinità a Momo

Fin dalle origini i cristiani hanno avuto grande speranza nella vita dopo la morte. La certezza si fonda unicamente sull'evento di Pasqua (vittoria di Dio contro il peccato e la morte) e sulla promessa di Gesù, che è la risurrezione e la vita e ha detto: "chiunque vive e crede in me non morirà in eterno" (Gv 11,26). Per questo le testimonianze della Chiesa antica ci dicono con più convinzione rispetto ad oggi che per il cristiano il "tempo" della dipartita da questo mondo diventa il vero giorno di nascita, il *dies natalis*. In virtù di Cristo, il *Vivente* - che ha provato la nostra morte per donarci la sua vita e ci ha aperto così le porte del paradiso - la morte è il momento d'inizio dell'esistenza nuova, quella vera, per la quale l'uomo, che ha cominciato ad essere nel tempo, non avrà mai fine. Altra cosa rispetto all'*eterno riposo*: si tratta di *vita* eterna, dinamismo, gioia, comunicazione, azione...

In realtà tutte le religioni o quasi professano la credenza di un'esistenza dopo la morte e di una retribuzione per il bene compiuto in questa vita. La fede cristiana si differenzia anche perché il "cielo" non è un luogo o un premio donato agli uomini (concezione piuttosto impersonale e materialista), ma la comunione di vita stessa con Dio, la familiarità con lui, il dono definitivo della sua vita a noi con ciò che ne consegue: Dio sarà "tutto in tutti" (1Cor 15,28). Non tanto e non solo dunque un insieme di cose meravigliose, ma una condizione per ora impossibile di vita, che sarà realtà solo perché Dio stesso ci eleverà ad essa e ci trasformerà, rendendocene adatti. Si tratta infatti di vivere di Cristo e in Cristo, nella pienezza dello Spirito, come figli del Padre e fratelli di Gesù. "Il paradiso va personalizzato e coincide con la persona di Cristo: è lui il nostro paradiso", ha detto il teologo von Balthasar. Ciò non significa che, assorbiti in Dio, i beati siano spersonalizzati. Anzi, lo stato di realizzazione supremo e definitivo dell'uomo si compie proprio in Gesù, a immagine del quale siamo stati creati, nel quale siamo stati scelti, chiamati, amati, salvati; in paradiso, infine, portati a compimento.

La comunione di vita con la Trinità significa anche pienezza di relazione

con gli altri uomini e con l'intera creazione. La Scrittura, che non usa definizioni ma si serve di immagini per descrivere la vita beata, suggerisce quest'idea mediante le metafore del banchetto di nozze e della città che discende dal cielo, la Gerusalemme celeste. Il paradiso non è una beatitudine individuale, ma collettiva, comunitaria. E se quaggiù è arduo vedere gli altri con lo sguardo di Cristo ed essere in piena armonia con loro (oltre che con se stessi) dobbiamo pensare che "lassù" invece Dio, oltre ad "asciugare ogni lacrima" (Ap 21,4), ci concederà di amare gli altri con la sua carità, senza più rancori, sospetti e gelosie e di essere riconciliati col nostro passato, trasfigurato nel suo amore.

Se per noi, che viviamo regolati dal-

lo spazio e dal tempo, già il concetto di eternità, il vivere per sempre senza un termine, è impensabile, tanto più è indicibile l'essenza del paradiso, il vedere Dio "faccia a faccia" (1Cor 13,12).

Qualche semplice racconto può aiutare. Una leggenda medioevale narra di due monaci che, dopo aver meditato a lungo su come sarebbe stata la vita eterna, fecero un patto: chi di loro per primo fosse salito in cielo, avrebbe svelato all'amico in una sola parola se questi stesse riuscendo a descriverne in qualche modo la bellezza. Il segno affermativo sarebbe stato l'avverbio latino *taliter*: (è proprio così, come lo immagini tu), quello negativo l'espressione *aliter* (è un'altra cosa). Il primo monaco morì e, ottenuto dall'alto un "permesso particolare" per avvisare in

modo conciso il confratello, gli apparve una sera durante la preghiera. Senza proferir parola. Stupito dal silenzio e comprendendo di aver forse sbagliato le previsioni, il monaco vivente provò a chiedere a testa bassa: "Aliter?". Sorprendentemente il defunto scosse la testa. Con più entusiasmo e soddisfazione domandò allora: "Taliter?". Ma anche qui il beato scosse la testa. Poi, in un attimo brevissimo, pronunciò la sentenza: "Totaliter aliter!". Se dunque una parola sola non basta nemmeno per dire la diversità tra le nostre idee più belle e i segreti che Dio ha in serbo per noi, meglio ha fatto alla fine, tacendo, colui che è ritenuto uno dei più importanti teologi della storia, San Tommaso d'Aquino. Il 6 dicembre 1273, durante la celebrazione Eucaristica ebbe un'esperienza estatica, difficilmente descrivibile. Dopo questo, prese immediatamente la decisione di smettere di scrivere la *Summa Theologiae*, il suo capolavoro, quando mancava davvero poco al termine. Al suo segretario, Reginaldo, che attonito gli chiedeva il perché di tutto questo, rispose: "Non posso, perché in confronto a quello che ho visto tutto ciò che ho scritto mi sembra paglia". Cosa abbia visto realmente Tommaso nessuno lo sa e se non ha trovato lui le parole sarà difficile per me. Forse si può pensare che come tempo addietro l'umanità di Gesù non aveva impedito alla sua divinità di trasfigurarsi davanti agli occhi increduli degli apostoli sul monte Tabor, così in quel giorno la presenza del *Vivente* si era rivelata visibilmente a Tommaso oltre il velo delle specie eucaristiche. Si ritiene infatti che gli sia stato concesso di vedere in anticipo qualcosa di quella vita vera (di quel Qualcuno) che avrebbe raggiunto di lì a poco, solo tre mesi dopo. Anche per questo, fortunatamente, il "maestro" non ebbe tempo di convincere i discepoli teologi a tacere e cambiar mestiere, così che ci è dato ancora di balbettare circa quelle cose che - dice San Paolo, testimone attendibile in quanto rapito al terzo cielo (2Cor 12,2) - "occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo; queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1Cor 2,9).

filippo ciampantelli

Secondo l'immagine che Dante propone, l'Inferno e il Purgatorio fanno parte della sfera terrestre. Il Paradiso, invece, è collocato dal poeta al di fuori della terra, ovvero, secondo l'insegnamento cristiano, nell'alto dei cieli.

Il terzo regno ultraterreno è costituito da nove cieli concentrici, che circondano la terra; oltre a questi esiste un decimo cielo, immobile, che sovrasta gli altri: è l'Empireo, cielo immateriale, costituito da luce intellettuale, che è pienezza d'amore e di letizia; qui, nel sommo dei cieli, è la sede di Dio, delle schiere angeliche e dei beati. Guidato da Beatrice, simbolo della fede, Dante, partendo dal paradiso terrestre, ascende attraverso i nove cieli, incontrando, in ognuno di essi, le anime dei beati che hanno temporaneamente lasciato l'Empireo per venirci incontro. Dal colloquio con queste anime il poeta apprenderà ciò che dovrà poi riportare ai

## Per Dante è un regno di pace

*In Paradiso verso l'Empireo, alla visione di Dio*

lettori, che saranno edificati dalla lettura del suo poema. La poesia del Paradiso descrive l'extra-terreno, ciò che è al di fuori e al di là dell'esperienza sensibile di ogni uomo: la materia preponderante della poesia dantesca diviene qui dottrinale, tanto che l'autore ammonisce i lettori che stanno in *picciola barca*, cioè che non hanno conoscenze di tipo filosofico, a valutare bene le proprie forze prima di seguirlo *per l'alto sale* (Pd, II, 1.13). Tra le anime che si fanno incontro a Dante vi è quella di Piccarda Donati, che spiega al poeta

come la volontà dei beati si conformi a quella di Dio, così che con pieno accordo le anime amanti accettino di adeguarsi al volere dell'amato e realizzino in questo modo la piena beatitudine: *è formale ad esto beato esse/ tenersi dentro a la divina voglia/ per ch'una fansi nostre voglie stesse* (III, 79-81).

In Paradiso le separazioni, i contrasti, il male dell'esistenza terrena non sono che un vago ricordo, ma la pace che caratterizza questo regno mette in risalto quanto sulla terra gli uomini siano sviati dal perseguimento dei valori

cristiani da lotte e contese. Ne sono una prova gli ordini dei francescani e dei domenicani, che, al tempo di Dante, non seguono più l'esempio dei fondatori, dei quali *l'un fu tutto serafico in ardore/ l'altro per sapienza in terra fiele/ di cherubica luce uno splendore* (XI, 37-39). La missione di Dante, profeta di un messaggio per la salvezza dell'umanità, diviene chiara nel corso del viaggio attraverso le parole dell'avo Cacciaguada: *rimossa ogni menzogna, tutta tua vision fa manifesta; (...) ché se la voce tua sarà molesta nel primo gusto, vital no-*

*drimento lascerà poi, quando sarà digesta* (XVII, 127-132). Il viaggio voluto dalla provvidenza si conclude con la visione della rosa dei beati, che al poeta sembra un *riso dell'universo* (XXVII, 5-6), visione di pace, di allegrezza, di amore; ultima guida di Dante è S. Bernardo di Chiaravalle, che intona alla Vergine Madre una preghiera di intercessione per il poeta, affinché *possa con li occhi levarsi verso l'ultima salute* (XXXIII, 26-27).

Dante dunque volge gli occhi alla meta ultima, la visione di Dio, e ammira la Trinità: *parvemi tre giri di tre colori e d'una contenenza; e l'un da l'altro come iri da iri pareo riflesso* (XXXIII, 116-119); infine la capacità descrittiva del poeta viene a mancare ed egli sprofonda nella contemplazione dell'*amor che move il sole e l'altre stelle* (XXXIII, 145).

katia vandoni